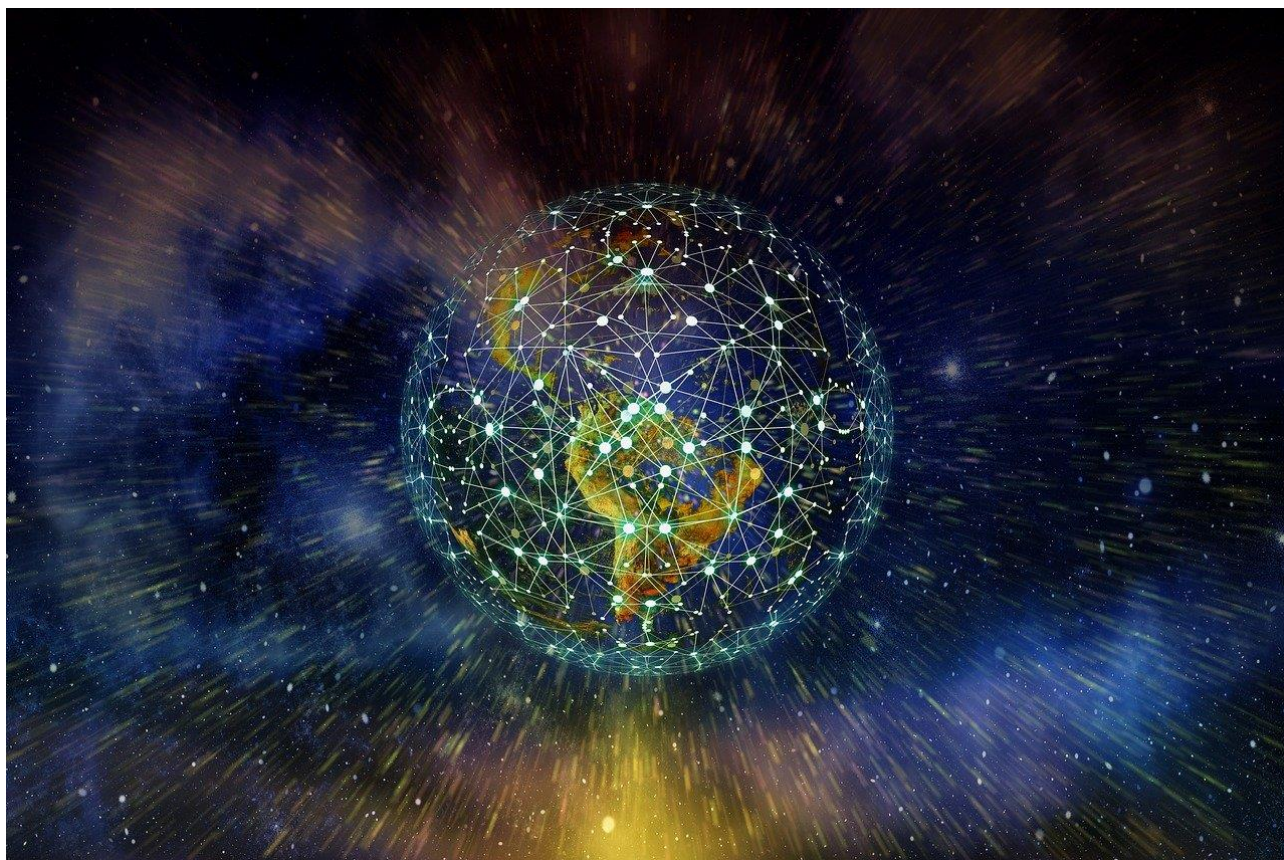


**Tutte le strade portano al digitale.
Regole e investimenti per la ripresa economica in Italia e in Europa**



Osservatorio I-Com su reti e servizi di nuova generazione

30 ottobre 2020

RETI DI TELECOMUNICAZIONI

ADOBESTOCK



Italia capovolta. Nella fibra ottica un primato prezioso in tempi di "Southworking"

Nella banda ultralarga il Sud corre più del Nord

Sei numeri civici su dieci in Italia sono raggiunti dalla banda ultralarga, almeno a 30 megabit al secondo. La diffusione della rete vede l'Italia capovolta: in testa c'è la Calabria, con il 71%. Seguono Basilicata, Sicilia e Puglia, tra il 66 e il 68%. Merito dei vecchi bandi Eurosud finanziati dai fondi strutturali Ue. Lombardia al 61,3%. **Andrea Biondi** — a pag. 13

Banda ultralarga, il Sud supera il Nord

TLC

I-Com: rete a 30 mega più capillare nel Meridione con Calabria in testa (71%)

Mezzogiorno rimonta grazie ai fondi Ue. In Italia scoperti quattro immobili su dieci

Andrea Biondi

A essere coperto in banda ultralarga -

con le reti da almeno 30 megabit al secondo di velocità in download - è il 58% dei numeri civici totali. Dunque a rimanere scoperti sono quattro numeri civici su 10. E tutto questo in un'Italia "sottosopra" in cui le più collegate con questa infrastruttura ultrabroadband (Ngn), sono le regioni del Sud. In testa c'è la Calabria (71% dei civici coperti), seguita da Basilicata (67,9%), Sicilia (67%) e Puglia (66%).

A scattare la fotografia è I-Com, think tank presieduto da Stefano da Empoli, che presenterà oggi i dati del report durante un webinar al quale parteciperà un nutrito parterre di personaggi della politica, delle istituzioni

e del mondo delle imprese del digitale.

In questo studio I-Com ha incrociato i dati, nuovissimi, della consultazione condotta da Infratel (la società in house del Mise) sulle aree grigie e nere del Paese, con gli impegni di Open Fiber nelle aree bianche. In queste ultime



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

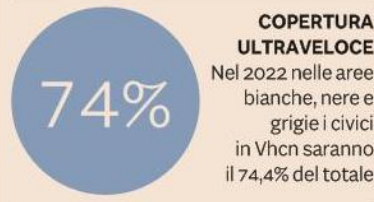
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

– “a fallimento di mercato” in cui, consultati, gli operatori hanno negato l’interesse a investire senza un eventuale sostegno pubblico – la controllata di Enel e Cdp si è aggiudicata i tre bandi pubblici gestiti dalla stessa Infratel.

Quanto alle aree nere e grigie, si tratta di zone del Paese con un livello di concorrenza buono (sono presenti o ci saranno almeno due reti ad alta velocità) o parziale (una rete) su cui Infratel ha consultato gli operatori per capire

punto di partenza e progetti futuri. Risultato: in queste aree al momento risulta collegato in Vhcn (reti ultraveloci, ben oltre quindi i 30 Mbps della tradizionale banda ultralarga) il 23,1% del totale dei civici. Che stando ai piani degli operatori, nel 2022 saliranno oltre il 77% del totale. Insomma un impegno notevole da parte delle telco, su cui la società in house del Mise ha fatto capire che vigilerà con attenzione. Per inciso: l’ad Infratel Marco Bellezza ha posto la prima metà del 2021 come orizzonte temporale per l’arrivo di bandi per favorire l’infrastrutturazione nelle aree grigie, con una dote spalmata su tutto il territorio nazionale che, a quanto risulta al Sole 24 Ore, dovrebbe attestarsi sui 500 milioni di euro.

Incrociare i risultati della consulta-



zione aree grigie e nere con gli impegni di Open Fiber nelle aree bianche rappresenta l’elaborazione originale del report I-Com il cui risultato finale, specifica lo stesso istituto, va comunque considerato approssimato per difetto. Mancano dal computo i servizi offerti nelle aree bianche dagli operatori del fixed wireless access (Fwa: con wireless nell’ultimo tratto) e mancano le attività di cablaggio di Tim che durante il lockdown ha ricevuto l’ok per attivare oltre 1.600 cabinet per coprire fino a 310 comuni nelle aree bianche non in concessione.

Con questi caveat, I-Com però mette nero su bianco numeri di interesse che, peraltro, nel disegnare un’Italia più infrastrutturata al Sud vanno inevitabilmente a cozzare contro il senso comune. Su questo, però, c’è una spiegazione, storica. Innanzitutto va specificato

che si tratta di coperture e non di adozione: quella è tutt’altra partita. Sull’infrastrutturazione il primato del Sud sa invece tanto di quegli incentivi (i bandi

Eurosud vinti da Telecom e cofinanziati dai fondi strutturali europei) senza i quali vita ben più lunga sarebbe stata garantita al doppino in rame.

La parte piena del bicchiere derivante da quella operazione sta nella copertura delle regioni del Sud (manca nel pacchetto di testa la Campania, in cui a essere collegato è il 54% dei civici) arrivate a superare Lombardia (61,3%) e Lazio (60,2%). L’altra sta nel fatto che quelle coperture sono in Fttn (fibra-rame) e non quelle Vhcn, vale a dire quelle ad alta capacità, ultraveloci, solo fibra, che da marzo in poi sono state definite a livello comunitario dal Berec come il benchmark con il loro Giga di velocità (0150 Mbps in downlink se Fwa). Vhcn come pilastro, insomma, della Gigabit society cui la Ue chiede di tendere e sulla quale chiede di tarare i piani nazionali d’incentivazione.

Qui l’Italia è ancora più indietro rispetto al 58% di civici coperti a oltre 30 Mbps. Secondo I-Com in reti ultraveloci è collegato il 18,4% dei civici, con la Calabria fanalino di coda (4,4%) e con al vertice l’Umbria (51,4%) seguita a distanza da Liguria (27,5%), Lazio (26,8%) e Marche (26,1%). In questi ultimi casi, a spostare in alto i dati è con ogni probabilità proprio l’Fwa. «I dati di partenza sono quelli del 2019 – spiega da Empoli al Sole 24 Ore – e ci mostrano come l’Italia sia alle prese con una situazione sfavorevole che ancora non siamo riusciti a colmare. Ci sono stati e ci sono ancora molti intoppi da risolvere rapidamente se vogliamo che al 2022 le previsioni di copertura, legate ai piani degli operatori, siano realizzate». A quella data, secondo le previsioni, I-Com segnala che dovrebbe risultare collegato, ad almeno 30 Mbps, il 90,7% di civici totali. E per le reti ultraveloci si parla del 74,4% di civici. Un balzo atteso, evidentemente, alla prova dei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La banda ultralarga per regione

La percentuale di civici coperti nelle regioni italiane a fine 2019 a 30 Mbps



Fonte: elaborazione I-Com da dati Infratel e Open Fiber

IL GAP DIGITALE

Sempre più italiani in Rete ma l'Europa corre più veloce

Internet ancora a singhiozzo in troppe zone del Paese

Domenico Zurlo

Complice anche il lockdown, l'Italia del digitale è migliorata ma non ancora abbastanza: più infrastrutture e utilizzo della Rete però in Europa gli altri corrono più veloci almeno secondo l'indice europeo sullo sviluppo delle reti e dei servizi digitali curato dall'Istituto per la competitività. L'indice I-Com Ultra-broadband Index, giunto alla settima edizione, rientra infatti in una ricerca dal titolo "Tutte le strade portano al digitale", che verrà presentata domani. Diverse le variabili considerate, tra cui il grado di penetrazione e di copertura della banda larga (anche nelle aree rurali), la copertura 4G, la percentuale di connessioni fisse con velocità superiore a 100 Mbps, lo sviluppo dell'e-commerce e quanto tempo effet-

tivamente le persone stanno su internet.

Offerta (cioè la copertura delle infrastrutture) e domanda (l'utilizzo della rete da parte degli utenti) portano a tre diversi indici.

Nell'IBI generale a fare la voce grossa è la Svezia (100, con il 76% delle famiglie che ha un abbonamento internet a una velocità superiore a 100 Mbps) seguita da Lussemburgo e Danimarca (97,3): l'Italia si trova al 22° gradino ma sta riducendo il distacco.

Molto bene l'indice sul piano dell'offerta, campo che vede una forte convergenza tra i vari Paesi europei: qui comanda il Lussemburgo (100), seguito da Lettonia (99,7) e Spagna (99,5). L'Italia (+2,7 rispetto al 2018, a quota 87) si piazza alla 14esima posizione. Più diso-

mogena la situazione sul piano della domanda: in vetta c'è ancora la Svezia (100) mentre l'Italia è tra i fanalini di coda, al 23° posto: peggio di noi solo Cipro, Croazia, Grecia e Bulgaria. Siamo stati superati anche dalla crescita imponente dell'Ungheria.

Eppure c'è speranza. L'Italia si colloca tra i Paesi "fast mover", cioè abbiamo uno sviluppo digitale inferiore con una buona dinamica di crescita nel tempo tranne che per l'offerta digitale, ancora troppo statica. In pratica, con gli stessi "attori" di tanto tempo fa.



ASPETTANDO LA BANDA LARGA

Indice generale di competitività digitale

1) Svezia		100	Italia 2018
2) Lussemburgo		97,3	74,9
3) Danimarca		97,3	Italia 2019
17) Germania		83,8	77,5
20) Francia		81,5	
22) ITALIA		77,9	



Indice di utilizzo dei servizi digitali in rete (lbi lato domanda)

1) Svezia		100	Italia 2018
2) Olanda		90,5	57,8
3) Danimarca		88,9	Italia 2019
7) Spagna		85,7	62,6
8) Germania		81,7	
16) Francia		74,0	
23) ITALIA		63,1	



Indice di copertura delle infrastrutture digitali (lbi lato offerta)

1) Lussemburgo		100	Italia 2018
2) Lettonia		99,7	84,3
3) Spagna		99,5	Italia 2019
14) ITALIA		87,0	85,8
20) Francia		83,6	
25) Germania		80,6	



COMMENTI & ANALISI

Per l'intelligenza artificiale è ora che l'Italia spenda più di un caffè al mese

L'intelligenza artificiale (IA) è uno dei principali fattori di trasformazione del nostro tempo, paragonabile, per importanza e trasversalità degli effetti, ai grandi cambiamenti epocali dell'economia indotti dalla tecnologia, dall'avvento dell'elettricità nella seconda metà dell'Ottocento a quello dei computer nel secondo Dopoguerra. Dopo un percorso di quasi due anni, lo scorso 10 ottobre il ministero dello Sviluppo economico ha posto in consultazione per un mese la Strategia nazionale per l'intelligenza artificiale (IA). Il documento individua priorità, obiettivi e iniziative per imprese, pubblica amministrazione e cittadini. In tempi di sessione di bilancio ma anche di presentazione del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza, l'elemento di maggiore impatto si trova però nell'ultimo paragrafo dedicato alle risorse e alla governance, laddove si prevede di destinare all'IA 2,5 miliardi di euro di fondi pubblici nel quinquennio 2021-2025. Una cifra che, sommata ai maggiori investimenti privati, permetterebbe all'Italia di posizionarsi nel gruppo di testa europeo, a stretto contatto con Francia e Germania.

Secondo i dati della Commissione Europea, nel 2018 l'Italia ha investito nell'IA una cifra tra 593 e 700 milioni di euro, di cui il 60,4% proveniente dal settore privato e il 39,6% dal pubblico. Un ammontare che non solo rappresenta meno della metà della somma spesa nello stesso anno da Francia e Germania ma è inferiore anche alla forchetta (compresa tra 760 e 839 milioni di euro) nella quale si colloca la Spagna, grazie soprattutto a un apporto considerevole del settore pubblico, pari al 53,4%. Se si prende in esame la spesa pro-capite, il nostro Paese ha

DI STEFANO DA EMPOLI*

investito nello scenario più ottimista appena 11,6 euro nel 2018, poco più di un quarto della prima in classifica, la Danimarca (con 42,7 euro). In altre parole, per la tecnologia più importante della nostra generazione (e probabilmente di almeno qualche altra), stiamo spendendo l'equivalente di un caffè al mese per ciascun italiano. Per la gioia di chi ama poco la caffeina ma anche l'innovazione. Eppure, l'Italia ha importanti potenzialità. Secondo l'indice sul grado di sviluppo dell'IA, elaborato dall'Istituto per la Competitività (I-Com) nel suo rapporto annuale sullo stato del digitale che sarà presentato il 30 ottobre, il nostro Paese, pur penalizzato da un numero relativamente esiguo di player ecosistemici e dall'ammontare molto ridotto di imprese che utilizzano i Big Data, si colloca al tredicesimo posto tra i 27 Ue, non troppo distante da Spagna e Germania (che pure investono in termini pro-capite molto più di noi). Grazie soprattutto alla performance del settore privato nella robotica e per numero di imprese IA che hanno depositato domande di brevetto, circa il 17% del totale delle imprese IA italiane. Un numero simile a quello della Germania e perfino più alto rispetto a quanto riscontrato in Francia, dove, sia pure a fronte di un numero più elevato di imprese IA, soltanto il 10% di queste deposita brevetti. Sul podio della classifica si collocano Finlandia, Paesi Bassi e Belgio, che non a caso investono nell'IA molto di più rispetto alla media europea in termini pro-capite. Naturalmente, investire di più è una condizione necessaria ma non sufficiente. Altrettanto decisivo è investire bene. Innanzitutto nella ricerca e sviluppo, il parametro

che ci vede più indietro rispetto alla media europea e al quale destiniamo solo il 4,1% della spesa complessiva in IA. Dato paradossale, considerato che abbiamo ben 43 enti attivi nella ricerca, censiti dalla Commissione (più della Spagna e quasi due terzi della Francia).

Per questo è fondamentale l'istituzione di un soggetto faro, l'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale, che possa immettere nell'ecosistema nuove risorse umane e finanziarie, anche a beneficio dei soggetti già esistenti (purché in una logica non a pioggia ma di coordinamento intorno a pochi grandi filoni tecnologici dove l'Italia possa fare la differenza, in un contesto necessariamente europeo). In secondo luogo, gli investimenti pubblici devono servire a mobilitare quelli privati, sia nello sviluppo che nell'adozione delle tecnologie. Oltre agli incentivi fiscali, serve un sostegno per l'aumento delle competenze, con un focus soprattutto sulle pmì (a partire dai vertici aziendali), e per la condivisione dei dati (in parte importante già in possesso delle istituzioni nazionali e locali). Per tradurre tutto questo in realtà, c'è tuttavia bisogno che governo e Parlamento percepiscano l'urgenza del momento. Sperando che una delle caratteristiche chiave dell'IA, la trasversalità, non finisca per diventare un limite, alla stregua di un capitolo di spesa che riguarda un po' tutti e un po' nessuno. Sarebbe come fallire un tiro a pochi metri da una porta vuota, dopo l'assist dell'Europa (e, elemento ancora più importante, considerata la strategicità della tecnologia per il nostro interesse nazionale in un momento di crisi come questo). (riproduzione riservata)

*presidente dell'Istituto per la Competitività (I-Com)





TESTATE ONLINE

CorCom – **Banda ultralarga, nel 2022 in Ngn il 90% dei civici italiani** – <https://www.corrierecomunicazioni.it/telco/banda-ultralarga/banda-ultralarga-nel-2022-in-ngn-il-90-dei-civici-italiani/>

Agenzia Dire – **Digitale, I-Com: “L’Italia 14esima in Ue per sviluppo di infrastrutture, ma la domanda è bassa”** – <https://www.dire.it/30-10-2020/522715-digitale-i-com-litalia-14esima-in-ue-per-sviluppo-di-infrastrutture-ma-la-domanda-e-bassa/>

LANCI DI AGENZIA

Agenzia Dire

DIGITALE. MANZELLA: BANDA ULTRA LARGA È PROGETTO STRATEGICO NAZIONALE

(DIRE) Roma, 30 ott. - "Il Governo si sta focalizzando sull'avanzamento della banda ultra larga. Negli scorsi mesi questo progetto ha compiuto il suo passaggio a progetto strategico nazionale, oggi quindi e' condiviso da tutti stakeholders interessati, tra cui Anas, Mibact, Fs, Comuni e Regioni. Ogni piccolo pezzo di questo progetto e' visto all'interno di un insieme piu' ampio". Lo ha detto il sottosegretario allo Sviluppo economico, Gian Paolo Manzella durante la presentazione del rapporto dell'Istituto per la Competitivita' (I-Com) su reti e servizi di nuova generazione.

DIGITALE. I-COM: ITALIA 14ESIMA IN UE PER SVILUPPO INFRASTRUTTURE, MA DOMANDA BASSA "SU 'IA' OTTIME PERFORMANCE SU ROBOTICA MA POCHE IMPRESE UTILIZZANO BIG DATA"

(DIRE) Roma, 30 ott. - Nel 2020 l'Italia si e' posizionata al 22° posto dell'I-Com Broadband Index, l'indice elaborato dall'Istituto per la Competitivita' (I-Com) che misura lo sviluppo della banda ultra larga nei mercati nazionali ed europei, con un focus particolare sul piano della domanda, e quindi il grado di digitalizzazione degli italiani, e dell'offerta, ovvero il livello di sviluppo delle infrastrutture tlc. Una posizione, quella del nostro Paese, stabile in confronto all'anno precedente, ma in calo rispetto al 2018, quando l'Italia era 21° in Europa. A determinare lo stallo italiano e' soprattutto la domanda digitale, che cresce a un ritmo ancora troppo lento rispetto ai principali Paesi del Vecchio continente. Soprattutto in due settori: a fronte di una media europea del 63%, solo il 38% degli italiani utilizza i servizi di e-commerce mentre una percentuale ancora piu' bassa, il 22%, ha sottoscritto nell'anno in corso abbonamenti con una velocita' di connessione superiore a 100 Megabit per secondo (Mbps). In generale, se si guarda al resto del continente, e' il Nord Europa a registrare i risultati migliori secondo l'indice I-Com. A fare la parte del leone e' la Svezia, che guida la classifica per il terzo anno consecutivo. Seguono Lussemburgo e Danimarca a pari merito con un punteggio di 97,3, grazie alla copertura totale del 4G e quella della banda larga nelle aree rurali, che ha raggiunto il 96%. Come pure la copertura della rete NGA, che in entrambi i Paesi supera il 95%. La Spagna si posiziona al quarto posto, la Germania al sedicesimo e la Francia al ventesimo. (SEGUE)



DIGITALE. I-COM: ITALIA 14ESIMA IN UE PER SVILUPPO INFRASTRUTTURE, MA DOMANDA BASSA

-2-

(DIRE) Roma, 30 ott. - I risultati dell'indice sono contenuti nel rapporto dal titolo 'Tutte le strade portano al digitale. Regole e investimenti per la ripresa economica in Italia e in Europa' condotto dall'Istituto per la Competitività (I-Com) nell'ambito dell'Osservatorio sulle reti e i servizi di nuova generazione. Lo studio, curato dal presidente dell'istituto Stefano da Empoli e dal direttore dell'area Digitale Silvia Compagnucci, è stato presentato oggi a Roma nel corso di un webinar a cui hanno preso parte oltre trenta relatori tra accademici, esperti e rappresentanti delle istituzioni, della politica e del mondo delle imprese. L'Osservatorio I-Com sulle reti e i servizi di nuova generazione è stato promosso in collaborazione con Eolo, Google, Iliad e Open Fiber.

Dallo studio emerge come, in fatto di digitalizzazione, gli italiani abbiano fatto piccoli, anzi piccolissimi passi in avanti. Non è un caso che dal 2019 al 2020 il nostro punteggio sotto il profilo della domanda sia cresciuto di soli 0,5 punti percentuali, con la conseguenza di andare a confermare il 23° posto dello scorso anno. Da questo punto di vista, fanno peggio di noi in Europa solo Cipro, Croazia, Grecia e Bulgaria. D'altro canto ci sono Paesi che, invece, continuano a scalare posizioni in graduatoria. Tra tutti, la Spagna che, dopo il balzo in avanti del 2019, ha continuato a crescere quest'anno di oltre 9 punti, passando dal 9° al 7° posto, e l'Ungheria, che ha raggiunto la 10° posizione.

Al contrario, le cose vanno meglio dal lato dell'offerta, e quindi dal punto di vista del livello di sviluppo delle infrastrutture. Dopo la perdita di due posizioni nel 2019, quando eravamo 15° in classifica, quest'anno è stato registrato un timido segnale di ripresa: con un punteggio di 87 su 100, abbiamo recuperato una posizione e siamo, quindi, al 14° posto. Gli analisti dell'istituto, tuttavia, sottolineano che, sebbene siano stati fatti importanti passi in avanti nella copertura delle aree rurali e nello sviluppo della rete NGA, il processo in atto è molto rapido e richiede investimenti nelle reti a ritmi sostenuti per confermare (o migliorare) i risultati raggiunti. (SEGUE)

DIGITALE. I-COM: ITALIA 14ESIMA IN UE PER SVILUPPO INFRASTRUTTURE, MA DOMANDA BASSA

-3-

(DIRE) Roma, 30 ott. - Un quadro in chiaroscuro che il presidente dell'Istituto per la Competitività Stefano da Empoli ha commentato così: "Negli ultimi anni abbiamo fatto passi in avanti, spesso anche importanti, ma soprattutto su un versante: quello delle infrastrutture. Siamo invece indietro, troppo indietro, nell'utilizzo dei servizi digitali. E non riusciamo in alcun modo a ridurre il gap con gli altri Paesi. Anzi, la novità è che ci siamo lasciati staccare da gran parte dell'Est e del Sud Europa, che fino a poco tempo fa era in linea o indietro a noi. Ora occorre reagire con decisione, grazie a policy che consolidino rapidamente lo scatto in avanti determinato dalla necessità di ricorrere al digitale durante la pandemia".

Infine, lo studio contiene un indice che misura il grado di sviluppo dell'intelligenza artificiale nell'Unione europea. Ancora una volta, a trainare la classifica sono i Paesi del Nord:

sul primo gradino del podio la Finlandia, che ha totalizzato il massimo. Seguono a pochissima distanza Paesi Bassi e Belgio, con un punteggio di rispettivamente 94 e 89. Non a caso si tratta di realtà che hanno un discreto ecosistema di imprese che adottano tecnologie di intelligenza artificiale e una percentuale di aziende focalizzate sui Big Data che si aggira intorno al 20% ed



e' ben al di sopra della media europea (12%). Seguono in 7° e 11° posizione due dei principali Paesi Ue: la Francia e la Germania che, nonostante l'elevato numero di realta' che operano in questo settore, sono ancora indietro per la loro dimensione, per la mancanza di un ecosistema industriale e per il basso punteggio ottenuto sul lato della ricerca.

E l'Italia? Dal rapporto emerge come a penalizzarci di piu' sia il numero relativamente esiguo di player ecosistemici e l'ammontare ridotto di imprese che utilizzano Big Data. Elementi, questi, che ci fanno posizionare a meta' classifica - siamo 13° nell'Unione - con un punteggio di 60. Al contrario, ottima la performance nel campo della robotica, come pure e' discreto il numero di imprese specializzate nell'intelligenza artificiale - circa il 17% del totale - che ha depositato domande di brevetto. Ultimi in Europa, invece, sono la Bulgaria, l'Ungheria e Cipro.

Per scalare posizioni nei prossimi anni, e' indispensabile secondo I-Com passare rapidamente alla fase di attuazione della Strategia nazionale, di cui proprio domani termina la consultazione, dotandola di risorse adeguate a partire dalla prossima legge di bilancio e dal piano per il Recovery Fund.

DIGITALE. BANDA ULTRA LARGA, BELLEZZA: ACCELERAZIONE SU COLLAUDI NEI COMUNI

(DIRE) Roma, 30 ott. - "Sulla banda ultra larga Siamo partiti con grande ritardo, nel 2019 i comuni collaudati erano 14 mentre quest'anno siamo gia' circa a 400. La speranza e' di arrivare a fine anno a 1.000 comuni con il collaudo in campo: il segnale dell'accelerazione che abbiamo impresso in questi mesi di emergenza anche grazie al lavoro del governo sul tema delle autorizzazioni". Lo ha detto l'amministratore delegato di Infratel, Marco Bellezza, durante la presentazione del rapporto dell'Istituto per la Competitivita' (I-Com) su reti e servizi di nuova generazione.

DIGITALE. BELLEZZA: DA OPERATORI INTERESSE PER REALIZZAZIONE NUOVE INFRASTRUTTURE

(DIRE) Roma, 30 ott. - "E' evidente che l'Italia non sia cosi' indietro sulle infrastrutture, a differenza della situazione che tendiamo a rappresentare. D'altro canto e' anche chiaro che una parte sostanziale del Recovery Fund dovra' essere investita sulla realizzazione delle reti per andare a intervenire nelle aree per le quali gli operatori non mostrano interesse. Da questo punto di vista dall'ultima consultazione avviata come Infratel e conclusa nel mese di settembre di questo anno abbiamo riscontrato rispetto al passato un nuovo interesse degli operatori nella realizzazione delle infrastrutture". Lo ha detto l'amministratore delegato di Infratel, Marco Bellezza, durante la presentazione del rapporto dell'Istituto per la Competitivita' (I-Com) su reti e servizi di nuova generazione.

DIGITALE. BANDA ULTRA LARGA, BELLEZZA: AL LAVORO PER VOUCHER DA NOVEMBRE

(DIRE) Roma, 30 ott. - "In queste ore in senso tecnico stiamo lavorando con le autorita' interessate, in particolare con AGCOM, nell'aggiornamento della Broadband map, una delle precondizioni per far avviare il piano. Contemporaneamente stiamo lavorando con la Fondazione Bordoni sulla misura Internet, un altro tassello di questo piano, e in una collaborazione virtuosa con gli operatori stiamo riuscendo in qualche modo a trovare soluzioni compatibili con le esigenze di tutti in modo da partire. Abbiamo avviato la nostra piattaforma, gli operatori stanno caricando le offerte che Infratel validera'



in modo da partire con la possibilità per i consumatori di accedere ai voucher a cominciare dalla seconda settimana di novembre". Lo ha detto l'amministratore delegato di Infratel, Marco Bellezza, durante la presentazione del rapporto dell'Istituto per la Competitività (I-Com) su reti e servizi di nuova generazione, a proposito del provvedimento approvato di recente, sui voucher per la banda ultralarga e le apparecchiature informatiche destinato alle famiglie con Isee inferiore ai 20mila euro l'anno.